

Marco Lombardi

Per parole, musica e immagini... : *tradizione e innovazione; umanità classiche e contemporanee*

Con il 25 marzo, giorno che ci vede qui riuniti per la presentazione del volume a cura di Barbara Innocenti e Michela Landi, iniziava l'anno fiorentino. Una data epocale quindi, quella di oggi, come epocale è apparsa *mutatis mutandis* l'uscita di questo libro che dagli organizzatori della Fiera della Didattica tenutasi allo Fortezza da Basso dall'8 al 10 marzo 2024 è stato considerato rivoluzionario rispetto alla produzione derivata dalla grande tradizione della lezione accademica *ex cathedra*. *Per parole...*, libro creativo 'fabbricato' dagli studenti - come si può 'fabbricare' la letteratura secondo il punto di vista di certi scrittori, di certi critici e didattologi - sposta infatti via via in corso d'opera la focalizzazione dell'insegnamento-apprendimento dal docente alla materia e infine all'apprendente (il termine discendente è legato all'*ipse dixit*). In realtà lezioni normative da un punto di vista storico-critico-metodologico hanno necessariamente preceduto la trasformazione delle classi di Letteratura Francese in atelier, laboratori o opifici di letteratura al secondo grado ovvero di riscrittura. Il 25 marzo 2024, nell'Aula Magna del plesso di piazza Brunelleschi, il volume è salutato per la sua novità anche dalla Rettrice dell'Università di Firenze, professoressa Alessandra Petrucci, alla presenza, tra gli altri, del Console Generale di Francia e Direttore dell'Istituto Francese della nostra città, professor Guillaume Rousson. L'ambiente che ci ospita è l'ex Convento di Santa Maria degli Angeli, frequentato da Lorenzo il Magnifico come luogo dell'Umanesimo fiorentino. L'ambiente ben si adatta a 'battezzare' un libro considerato innovativo - e apprezzato come tale - ma dall'essenza profondamente tradizionale. *Per parole...* eredita in effetti (passando attraverso la retorica gesuita degli *Esercizi spirituali*) della tradizione degli esercizi di retorica antica fondati su: *inventio*, *elocutio*, *dispositio*, *actio*, passando, tramite la *memoria*, all'*eloquentia*. L'*eloquentia* è oggetto di recente recupero nelle scuole francesi dove fa parte del curriculum. Gare di eloquenza si svolgono oltralpe con grande successo. Alla *memoria* e all'*actio* il volume *Per parole...* rende d'altro canto omaggio con performance di *mise en voix* e di *mise en espace* che fanno parte del libro ma che aprono a una sua dimensione non cartacea attraverso i relativi link.

Dagli anni '60 del secolo scorso, parte di questo ex Convento di S. Maria degli Angeli è stata sede della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze. Al suo interno, la Francesistica ha avuto come suo responsabile il professor Arnaldo Pizzorusso. Con il '68, ma anche con il revival rivoluzionario del '77, aggirando i discussi seminari autogestiti o i seminari che richiedevano al docente un voto politico (27/30 o 30/30) a chi soltanto li frequentava, Arnaldo Pizzorusso è riuscito a portare avanti con esito positivo seminari dove l'*ipse dixit*, il sapere del docente si collocava all'inizio degli incontri durante i quali lo studente veniva informato, oltre che sugli strumenti bibliografici, sui mezzi storico-critico-

metodologici dei quali lo studente medesimo si doveva appropriare dopo averli opportunamente scelti per arrivare alla formulazione di un proprio testo critico-metodologico in lingua da presentare al professore e ai propri compagni: 45 minuti erano riservati alla presentazione orale su base scritta della propria relazione, seguita da altri 45 minuti di discussione con il docente e con i propri compagni della classe universitaria. La rivoluzione di questo sistema era nella presa di parola di ogni singolo studente e nell'educazione all'ascolto che essa portava con sé. Una situazione didattica che allora, da allievo del professor Pizzorusso, mi faceva pensare a quello che poteva avvenire negli auditorium di Alessandria d'Egitto o dell'antica Roma. Al discente, la presa di parola era necessaria alla sua formazione sia nell'antichità che in un illuminato '68. Fin dal 1907, il principio della formazione individuale grazie alla presa di parola è proprio del professor Julien Luchaire, fondatore e primo direttore dell'Istituto francese di Firenze. Tra i principi didattici da lui raccomandati ai professori di Lingua e Letteratura Francese all'Istituto è particolarmente significativo il seguente pensando a questo nostro contesto: dopo il necessario tempo di informazione-formazione di cui necessita lo studente, è fondamentale dargli la parola, preparandolo in tal modo a una conseguente presa di coscienza della propria parola detta e scritta.

Dopo il necessario sacro silenzio, dopo l'ascolto produttivo è il momento del saper fare, del sapere essere e del sapere essere insieme nel circolo ermeneutico della classe. Dietro questo libro, in questo libro curato dalla professoressa Innocenti e dalla professoressa Landi c'è tutta questa storia che situa nel tempo e nello spazio quello che vengo dicendo: nel contesto fiorentino, la pratica di riscrittura promossa da Barbara Innocenti e da Michela Landi, prosecutrici della didattica comune maestro, è l'evoluzione della presa di parola seria e preparata concessa da Arnaldo Pizzorusso ai suoi studenti di Francesistica nel '68 e nel '77.

Con la presa di parola, lo studente supera l'angoscia dell'influenza (D. Pennac, *Comme un roman*), o, in altre parole, il rispetto angosciato o il timore per l'*auctoritas* scientifica, sia quella del docente sia quella dell'autore letterario: si supera la soggezione infeconda rispetto al proprio insegnante nei confronti di questo o a quel grande autore, prendendo il coraggio di parlarne, di criticarlo, addirittura di parodiarlo oppure di imitarlo "à la manière de" (S. Onofri, *Registro di classe*). Siamo così alla base delle riscritture, del loro significato, della loro utilità formativa sia psicologica che puramente tecnica.

Riscritture (parodie, "à la manière de", volgarizzazioni, variazioni...) contribuiscono alla conoscenza della grande letteratura come d'altronde gli scolastici riassunti e le parafrasi. Per la Treccani in linea (ad vocem): manipolare le opere può essere un modo per esplorare e mettere alla prova le capacità dei più giovani, coinvolgendoli attivamente in quell'attività di manutenzione del Patrimonio culturale che in una società democratica non dovrebbe rimanere appannaggio dei soli addetti ai lavori. La presa di parola anche negativa, anche parodica, porta alla luce quello che può essere un atteggiamento di eccessiva devozione e soggezione da parte degli studenti. Sia a livello di scuola media (dove la pratica della riscrittura è più frequente, e da più lungo tempo) che all'università, la riscrittura può avere una funzione storico-critico-interpretativa della letteratura.

Nel contesto della Toscana, ormai, partendo da considerazioni generali, da più di venticinque anni nei manuali, nelle pratiche d'insegnamento-apprendimento dalla scuola materna all'università, nei corsi di Lingua, Letteratura e Cultura Francese della Scuola di Specializzazione per Insegnanti tenuti a Firenze (1999-2009), nei Festivals: "Une année... un écrivain" presso l'ISIS Gramsci-Keynes di Prato, e "Théâtralisons ensemble" presso l'Istituto Francese di Firenze, le riscritture paiono trovare un terreno fertile di produzione. Nel caso toscano, questo tipo di produzione ha uno scopo prima di tutto formativo. L'interesse per le pratiche di riscrittura ha però nel frattempo velocemente conquistato spazi e interessi lavorativi.

Navigando su internet sono sostanzialmente ricorrenti due definizioni di riscrittura.

La prima definizione riguarda lo stretto rapporto che è venuto a costituirsi tra riscritture e mondo del lavoro: con le riscritture 'si può vivere' in quanto le buone pratiche ad esse relative consentono di trovarsi un impiego nell'ambito dei media in generale e in particolare: dell'editoria, del cinema e della televisione (sceneggiature, ad es.), ecc. La seconda definizione non è da riferirsi al raggiungimento di un "mestiere" grazie ad un sapere teorico-pratico acquisito bensì a una tipologia di esercizio sulla letteratura che chiama in causa anche e soprattutto il saper essere e il saper essere con... e la loro presa di coscienza. Su internet, si assiste quindi da un lato alla pubblicità per un mestiere e dall'altro ad un'alta formazione che salvi i valori umanistici della società.

Tra queste due definizioni (mestiere/coscienza di sé e degli altri) s'insinua una terza definizione per la quale la riscrittura è una prassi da condannare in quanto colpisce negativamente i modelli "classici", "universali", da cui trae ispirazione abbassando anche il livello conoscitivo dei giovani.

*Il mestiere di scrivere (non solo ortografia, o ispirazione)* è, ad esempio, una delle definizioni di riscrittura care alla Scuola torinese Holden [Caulfield] dal 1994. In collaborazione con la Feltrinelli, questa Scuola crea un eBook che accompagna chi ama scrivere andando alla scoperta, appunto, dei ferri del mestiere. Nel 2014 è uscito un "classico" come *Riscrivere la fiaba*. La Scuola torinese prevede una laurea triennale in scrittura e *contemporary humanities*, tre anni per leggere e raccontare il mondo, e Master in Tecniche della narrazione. Gli eBook della Holden sono diffusi dal "Corriere della Sera". Il Preside della Scuola è significativamente Alessandro Baricco, *Storytelling per Mestiere*. Per quanto ci riguarda un eBook intitolato *Riscritture* è, in data 30/11/2023, l'uscita n° 14 del "Corriere". La Collana esiste dal 2023. Ciò che distingue queste *Riscritture* dal nostro volume è che le prime sono pratici manualetti informativi con esempi praticabili nel mestiere, mentre il nostro *Per parole...* sono narrazioni di vite più o meno verosimilmente vere. Narrazioni della soggettività anche tramite il gioco linguistico preso in prestito dall'Oulipo o dall'Oplepo.

Parimenti, i volumi sulle Riscritture che escono dal milieu della Sapienza di Roma e dall'Istituto Universitario di Lingue Moderne (IULM) di Milano risultano interessanti raccolte di riflessioni critico-metodologiche e talvolta di riscritture vere e proprie ma

elaborate da docenti, critici, artisti ecc. Da quanto risulterebbe, la Parola, riconosciuta a livello di pubblicazione, non è stata ancora concessa agli studenti.

Quanto a UNI MILANO, nel “Laboratorio di produzione del testo poetico” del 2023-24, si riscrive anche tramite la manipolazione del testo originale per il tramite della traduzione. Finalizzato all’interpretazione e alla valutazione, questo Laboratorio fornisce anch’esso gli strumenti del mestiere per sviluppare capacità di editing del testo poetico. Il Laboratorio dura venti ore per tre crediti con valutazione “superato” e “non superato”.

Nella nostra prospettiva, a Laura Brignoli del succitato IULM si deve l’interessante prefazione a un volumetto edito in Sicilia da Euno con alcuni capolavori classici riscritti da amici e colleghi dell’Oplepo dal titolo *Quando Lucia sposò il barone rampante*, del 2019. Dove ci ricorda il valore della costrizione libera nella riscrittura secondo un modello da seguire o delle norme a cui ottemperare, e dove pure lei ci ricorda, come per altri versi prima di lei Calvino, che l’impegno può passare anche attraverso il gioco e che il dramma può essere comunque presente nello stesso *ludus* della riscrittura come avviene nella *Disparition* di Perec “e” / ‘eux”: la scomparsa di “e” in francese corrisponde a livello sonoro alla scomparsa di “eux”, ovvero di loro, di persone care. Una questione di elaborazione del lutto, dunque. Alcune delle Riscritture di *Per parole...* nascono da un trauma, da una perdita, da una scomparsa vera o verosimile per chi legge, vissuta e/o immaginata.

La definizione che Laura Brignoli dà della riscrittura si avvicina a quanto è nell’idea e nella prassi adottate nel volumem *Per parole...* da Barbara Innocenti e Michela Landi: in sintonia con quanto affermato e praticato dalle curatrici del libro *Per parole...*, nella bella prefazione al suo *Quando Lucia sposò il barone rampante*, la Brignoli scrive di avidità di lettura, di desiderio di continuarla, fino all’ultima pagina; scrive di fascinazione esercitata dal libro, di dispiacere nel terminarlo. Scrive di amore per questo o quel testo, che trova il suo proseguimento nella sua riscrittura come se quel testo, appunto, non finisse mai. Nella scrittura personale, che seguirà eventualmente la riscrittura potenziale (Oplepo), la quale può cioè fornire l’abbrivio in questo senso, è il soggetto che torna a contare, la sua essenza, e non certe formule di scrittura che devono essere usate perché di sicuro successo nel mestiere. Non scrivere per il mestiere, dunque, bensì scrivere per divenire artigiani della parola che ricorrono a costrizioni libertarie/liberatorie di essa. Si tratta di realizzare prodotti di artigianato letterario che nulla devono al marketing, alla serialità, ma piuttosto, da un lato, a un Trauma del lettore (che pur gioisce nel riscrivere di quel trauma: il gioco serio di Calvino) o, dall’altro lato, a un suo Godimento (la *Jouissance*) suscitato dalla realizzazione del desiderio di scrivere confortato da un modello da imitare o da cui prendere positivamente, creativamente (per sé) le distanze: occorre liberarsi dalla tirannia dell’ispirazione, superare il terrore della libertà di cui parla anche Edoardo Sanguineti citato dalla stessa Brignoli.

L’Oplepo, di cui Laura Brignoli fa parte, cerca più ‘costrizioni’ nello scrivere che non l’Oulipo. Ma entrambi i movimenti sono accomunati dall’idea ‘eroica’, applicata alla scrittura e ris-scrittura letteraria, riassunta nell’affermazione “La contrainte libère!”.

Il pensiero della Brignoli si accomuna con quello soggiacente al volume *Per parole...*: in Officine e Laboratori di Letteratura Potenziale in cui viene praticata, la Riscrittura è presa di Coscienza di sé e non predisposizione di un prodotto nella logica del marketing; scuole di scrittura creativa proliferate negli ultimi anni forniscono una serie di accorgimenti e di strattagemmi grazie ai quali si sarebbe in grado di “confezionare un prodotto”, contesta la Brignoli la quale sostiene, al contrario, il principio della riscrittura intesa come laboratorio di creazione di nuove conoscenze/coscienze di persone e non solo di addetti alla comunicazione. Questo identico principio è la base della ‘costruzione’ del volume curato da Barbara Innocenti e Michela Landi *Per parole, musica e immagini* uscito dalle aule-atelier di Letteratura Francese, Dipartimento di Lettere e Filosofia, dell’Università di Firenze.